

Ciccotti, Celli, Pompili, Lanza di Scalea, Rampoldi, Guicciardini, Del Balzo Carlo, Aguglia, Cirmeni, Chimienti, Calissano, Vol-laro de Lieto, Morelli-Gualtierotti, Santini, Camera, Rizzo, Serristori, Molmenti. »

L'onorevole Barnabei ha facoltà di parlare per isvolgere questa mozione.

Barnabei. Onorevoli colleghi, forse vi meravigliate che, venendo io a parlarvi della legge sulla conservazione delle antichità, cominci col richiamare la vostra attenzione sopra un articolo di giornale, che, come dimostra lo stesso suo titolo, pare non abbia da fare assolutamente nulla col mio tema. Si intitola « Emigrazione e popolazione », e venne pubblicato nel *Secolo* il giorno 20 di questo mese. Fu scritto da quell'ingenuo robustissimo che è il mio amico Guglielmo Ferrero, il quale, toccando un argomento che rientra nei problemi più difficili della presente questione sociale, trovò nel tema stesso il motivo di accennare ad un fatto che rientra nella questione nostra sopra le antichità.

Il Ferrero, venuto come tanti altri in Roma sui primi di aprile per assistere al congresso internazionale di scienze storiche, ebbe opportunità di incontrarsi con un nostro caro collega, che mi spiace di non vedere qui presente, con l'onorevole Giustino Fortunato. È assai facile immaginare quale possa essere stato il tema dei loro discorsi. Giustino Fortunato non può aver parlato che della questione del Mezzogiorno, della quale egli è fervente e benemerito apostolo. In fatti, dice il Ferrero che si parlò dei benefici immensi che alle popolazioni del Mezzogiorno arreca l'emigrazione. E veramente ora le cose stanno così.

Ho parlato anche stamani con alcuni miei amici, che venivano dai paesi delle nostre montagne d'Abruzzo, i quali mi hanno confermato che si risente colà un beneficio potentissimo dal danaro che viene spedito dagli emigrati, i quali gareggiano tra loro a chi può mandarne di più alle loro famiglie. È uno spettacolo che dà occasione di pensare assai bene di questa nostra buona gente, la quale continua a sentire così fortemente i vincoli della famiglia, da far vivere paesi intieri e portare aiuto grandissimo per evitare una crisi economica. Ma, dice il Ferrero, mi si fa osservare esservi ormai pericolo che tutta questa ricchezza, che finora ci è venuta dall'America, cominci presto a mancare.

L'America fino ad oggi ci ha preso tutti i nostri lavoratori, da qualunque parte venissero e comunque essi fossero. Oggi non

ammette nel suo territorio se non quelli che sono robusti e che sappiano leggere e scrivere. Io vedo qui l'onorevole Ferri, il quale l'altro giorno nel grande comizio per le scuole, che si tenne qui in Roma mentre durava il congresso per le scienze storiche, diceva: Guardate che cosa succede. Vengono qui tra noi genti di tutti i paesi a rendere omaggio ai monumenti della nostra grandezza, e ad inchinarsi innanzi alle nostre grandi memorie, dalle quali traggono elementi di ammaestramento. Ebbene, mentre riceviamo tutti questi omaggi qui tra noi, i nostri fratelli, che vanno in America ad offrire le loro braccia pel lavoro, sono cacciati via, sono respinti, perchè non sanno leggere.

Il Ferrero, considerando nel suo articolo questo fatto, e pensando che ora in America non si accettano tutti i nostri operai, ma solo quelli che sono robusti, si preoccupava grandemente delle funeste conseguenze che ne deriverebbero, e pensava con un certo sgomento all'oscurità dell'avvenire. Pensava che nella seconda metà del secolo scorso noi abbiamo potuto far fronte a tutte le esigenze del paese con grandi sacrifici, vendendo le nostre antichità, spogliando dei loro ornamenti i palazzi magnatizi, vendendo le nostre selve, e mandando a lavorare in paesi lontani i nostri figli. Ora, se questa forza vitale, che è rappresentata dalla vigorosa robustezza dei nostri figli verrà a mancare, se questi nostri figli ci ritorneranno estenuati, sfiniti, come faremo a provvedere in avvenire?

Certamente non bisogna disperare nel futuro; l'Italia, conchiudeva il Ferrero, troverà in sé medesima le risorse per acconciarsi alla meglio ai bisogni ed alle responsabilità dei tempi. Ma questo adattamento ci costerà sempre un logorio di noi medesimi; noi vi ubbidiremo consumando qualche altra preziosa dovizia, accrescendo la precarietà della nostra condizione nel mondo.

Io non voglio vedere così buio nell'avvenire. Credo che nel cammino ascendente dell'umanità il paese nostro continuerà ad avanzarsi nella via del progresso materiale e morale. E mi fermo a considerare la questione sulla tutela delle antichità, la quale è di natura così vasta, comprende tanti alti interessi, mira a tanti fini, che anche nella grande questione sociale essa mette capo.

Se non che, considerate le antichità anche dal punto di vista commerciale, da cui il Ferrero nel suo articolo le ha considerate, se per acquistare nuove sorgenti di ricchezza